

Dalla fiction tv al musical Proietti riscopre Neil Simon

DALL'INVIATO
ROBERTO BRUNELLI

AREZZO Viva la leggerezza, fuori e dentro i teatri. Leggerezza alla Calvino, per intendersi, oppure alla Fellini, «che era mio amico». E ancora: ode alla via di mezzo tra «la buffoneria e l'eccesso di serietà, che sembrano esser diventate le uniche verità dello spettacolo oggi in Italia». Così parlò Gigi Proietti, la superstar del *Maresciallo Rocca*, qui ad Arezzo in veste di regista nonché *maitre à penser* di un teatro che è definito leggero «ma che è tutt'altro che superficiale». Anzi, «è proprio

profondo» come per esempio *Stanno suonando la nostra canzone*, che Neil Simon scrisse alla fine degli anni '70 per sfidare un genere sacro in Usa come il musical, che nel '79 «tenne» per ben 1082 serate consecutive all'Imperial Theatre di Broadway, l'anno dopo fece sfracelli nel West End londinese e l'anno dopo approdò nel Belpaese: guarda un po', con la regia del medesimo Proietti, che faceva anche il protagonista insieme a Loretta Goggi.

Ne è scorsa di acqua sotto i ponti da allora, ed eccoci di nuovo l'amato Gigi, questa volta

solo regista mentre gli interpreti principali sono Gianluca Guidi, figlio di Johnny Dorelli, e Maria Laura Baccarini, ballerina e cantante della Compagnia della Rancia. La prima nazionale di *Stanno suonando la nostra canzone* versione '98 è fissata per stasera al Teatro Petrarca di Arezzo. Perché tornare a Neil Simon? «Ma perché è stupefacente scoprire ogni volta come conosca a fondo i meccanismi delle relazioni umane». Per quanto riguarda la fortuna che il musical ha oggi in Italia, Gigi la spiega così: «I teatri costruiscono le stagioni sempre sugli stessi titoli, e allora è evidente che hanno fortuna iniziative più vivificanti e meno mortuarie». Mortuarie, già. «Pure l'Italia ha una solida tradizione in quanto a "leggerezza": pensate, ho scovato un'operina settecentesca di Cimarosa intitolata *Un napoletano a Pechino* che è praticamente sconosciuta... a suo tempo fu



Gianluca Guidi, Gigi Proietti e Maria Laura Baccarini

censurata». Insomma, dice Proietti, per anni c'è stata questa incomprensibile suddivisione tra "alto" e "basso", con i critici che hanno sempre pensato che la tragedia fosse cultura e la commedia no». Chissà, conclude «forse dipende dal fatto che è andata perduta la *Commedia* di Aristotele». E giù una risata.

Fede «prestato» alla Rai?

ROMA Emilio Fede «in prestito» alla Rai per due anni. Potrebbe accadere se «la proposta che mi ha fatto un direttore della Rai venisse accolta dai vertici di Mediaset. E io l'accetterei, perché alla Rai dove ho lavorato per 35 anni penso sempre con simpatia e affetto. Lo farei però, avendo la certezza di poter tornare nell'azienda dove conto di finire la mia carriera professionale». Dopo una partecipazione a «Carramba che fortuna», Emilio Fede racconta di aver avuto una proposta informale: «Se vuoi tornare in Rai, mi ha detto un direttore consapevole di quello che diceva, qui troverai porte aperte. Ti affideremo programmi importanti. Mi è sembrata un'offerta gentile e che mi onora, visto che per me la Rai è madre e non matrigna». Poi, come d'abitudine, Fede ha informato Silvio Berlusconi, Fedele Confalonieri e Marina Berlusconi: «Chissà - aggiunge Fede - che non accada, visti buonirapporti tra i vertici delle due aziende».

Lo sguardo di Volonté

A Bologna una rassegna dedicata al grande attore scomparso
La retrospettiva anche a Roma (11-19 novembre) e a Torino

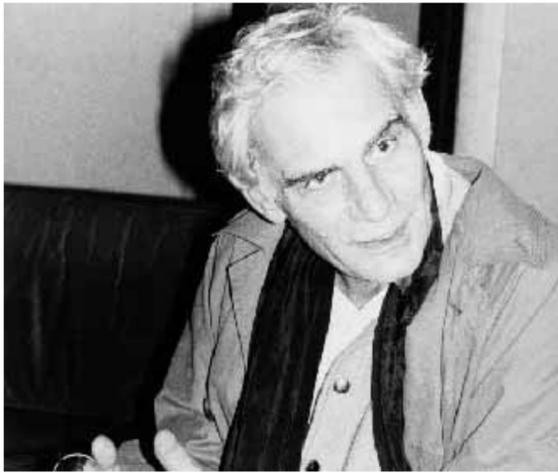
ADRIANA TERZO

ROMA Nel 1968, era proprio di ottobre, Gian Maria Volonté annunciò di aver rifiutato un lusingoso contratto offertogli dal produttore De Laurentiis e di voler smettere di fare l'attore cinematografico. Ha appena finito di girare *Banditi a Milano* di Carlo Lizzani. Da qualche altra parte Sergio Leone dirige *C'era una volta il west*, Fellini pensa a *Satyricon*, al botteghino impazzano Franchi e Ingrassia, Mastroianni è innamorato di Faye Dunaway, Pasolini gira *Teorema*, Bertolucci *Partner*. Volonté entra in crisi, sente il bisogno di una verifica radicale. Ma dura neanche un anno, per fortuna: ve l'immaginate *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto*, o *Sacco e Vanzetti*, *La classe operaia va in paradiso*, e ancora *Il caso Moro* o *Porte aperte* senza Gian Maria Volonté? «Impossibile - per Ugo Pirro, sceneggiatore e «complice» delle storie scritte insieme ad Ello Petri e spesso intorno a Volonté - mi è impossibile immaginare i nostri film senza di lui». Per dirla con Giuliano Montaldo, che oltre che in *Sacco e Vanzetti*, l'ha diretto in *Giordano Bruno* (1973): «Se fosse nato negli Stati Uniti, avrebbero avuto difficoltà a trovare un luogo dove seppellirlo perché i suoi fan sarebbero andati a portare via anche la terra, tanto è stato generoso e impareggiabile come attore».

Ora, a quattro anni dalla sua scomparsa - Volonté è morto in Grecia, a Florina, una fredda mattina di dicembre del 1994 sul set del film di Theo Angelopoulos *Lo sguardo di Ulisse* - ecco la bella retrospettiva che parte oggi al cinema Lumière di Bologna (fino al 16 novembre) e che si sposterà, successivamente al Palazzo delle Esposi-

**I RICORDI
DEGLI AMICI**
Montaldo:
attore generoso
e impareggiabile
Rosì: tra
i grandi
del cinema

Gian Maria
Volonté
All'attore
è dedicata
da oggi
a Bologna
una rassegna



zioni di Roma (11-19 novembre) e al Museo Nazionale del Cinema di Torino. L'omaggio è accompagnato dall'uscita del volume *Gian Maria Volonté. L'immagine e la memoria*, a cura di Valeria Mannelli per le edizioni Transeuropa.

Aneddoti, racconti, ricordi. «Ho conosciuto Gian Maria a Genova - racconta Claude Goretta, regista di *La morte di Mario Ricci* dell'83, film che valse a Volonté la Palma d'oro a Cannes - . A quell'epoca era uscito *E.T.* di Spielberg, su «Libération» pubblicarono sei pagine. Eravamo scioccati. Anche a Cannes, nessuno dei due aveva lo smoking, mi aveva detto che non voleva assomigliare ad un pinguino come tutti gli altri...».

Una vita intrecciata al rigore. «Era tale la sua immedesimazio-

ne nei personaggi - ricorda Montaldo - che se il personaggio era sereno e leale, lui era così anche durante le pause, durante la notte e anche il mattino dopo, ma se il personaggio era angosciato, la lavorazione poteva essere una sofferenza». «Per fare Moro - rammenta Armenia Balducci, regista e per diversi anni compagna dello scrittore - Gian Maria si chiuse con le sue foto, i suoi scritti, la sceneggiatura, da solo, in un alloggio piccolissimo che dava sul carcere di Regina Coeli, per tutta la lavorazione del film». Ma anche di accessi contrasti. «Durante il doppiaggio di *A ciascuno il suo* - rammenta Pirro - Petri, esasperato, rincorse Volonté per aggredirlo ma urtò contro un ostacolo e si fratturò un dito del piede».

AGGEO SAVIOI

ROMA Nel modo migliore è stato ricordato, in questi giorni, per iniziativa di Drama Studio, Giorgio Prosperi (1911-1997), critico teatrale, drammaturgo, sceneggiatore cinematografico e televisivo. Un convegno dedicato alla sua figura ha riunito numerose e qualificate presenze. Al Politecnico si è rappresentato quello che è uno dei suoi ultimi lavori per la scena, *Vendetta trasversale*, laureato del Premio Fava nel 1993: testo ricco di pungenti riferimenti (il suo protagonista-vittima richiama personaggi come Don Giovanni e Amleto), incardinati in una visione smitizzante e sferzante del mondo mafioso. Ne è nato, per la regia di Giorgio Serafini, nipote devoto (figlio della figlia) di Prosperi, uno spettacolo di

gusto sicuro, interpretato da una brava compagnia, nella quale avevano spicco, con Antonio Manzini, Elisabetta Carata, Alessandra Fallucchi, Gino Nardella, Edoardo Sala, e Mario Prosperi, figlio di Giorgio, nonché animatore di Drama Studio.

Lo stesso Mario Prosperi ritroviamo, adesso, in uno stagionato, ma ancora saporito, atto unico del padre Giorgio, in cartellone, sempre al Politecnico, fino a domani: *Ecco la prova!*, questo il titolo, risale al 1963, e rispecchia l'Italietta democristiana dell'epoca: con pochi mutamenti, potrebbe dirsi però scritto oggi. Non sembra remota dalle cronache odierne, infatti, la squallida bega che vede contrapporsi, in sede di tribunale, un maggiorenne locale del partito di maggioranza (allora) e il direttore

d'un periodico avversario, sulle cui colonne il querelante si è visto dare della pecora (ma solo, s'intende, per motivi fonici, ed esilarante è il dibattito attorno alla corretta dizione del verso di quel mite ovino: Bee... o Mee...). Quanto ai temi di fondo di questa che si mostra come una satira sfumante nella farsa, ovvero la corruzione anche spicciola, il clientelismo, la tendenza di tanti politici a voltare gabbana, crediamo non sia necessario rilevarne l'attualità.

Ecco la prova! si vale della fluida regia di Andrea Buscemi, che sostiene anche, con spirito, il ruolo dell'avvocato della «parte lesa». Appropriati gli altri attori: Gianni Pellegrino, Cristiano Militello, Fiorenzo Fraccascia, Paola Lorenzoni, e, naturalmente, il già citato Mario Prosperi.

Dietro il ventaglio di Wilde vizi e intrighi del bel mondo Successo per l'allestimento genovese di Sciacaluga

MARIA GRAZIA GREGORI

GENOVA Ce l'aveva già detto Goldoni: il ventaglio non serve solo a dare un po' di frescura, ma è un segno di eleganza oltre che un pretesto per malandrate erotiche. Un secolo dopo lo scandaloso Oscar Wilde ne fa il grimaldello per scompaginare il finto moralismo della società vittoriana. Scontato il successo e scontato, ovviamente, il pettegolezzo. Per rendersene conto basta andare a vedere *Il ventaglio di Lady Windermere* in scena, con il favore del pubblico, al Teatro della Corte di Genova: il divertimento è assicurato.

Dunque Londra, durante la stagione dei balli dove si combinano matrimoni e si intrecciano idillii quasi sempre extracogniugali. Cicalceccio, scalate di avventurieri ai portafogli e ai cuori di qualche disponibile vittima. E parole, un profluvio di parole nate dall'arguzia di Oscar

Wilde autore che ha saputo trasformare se stesso nel ritratto della sua epoca: logorica, inquieto, eccentrico, trasgressivo e un po' mascalzono. Un'educazione sentimentale per troppo rigide giovani signore, alle soglie del Novecento. Nelle belle

**AL TEATRO
DELLA CORTE**
Tra gli interpreti
spicca
la Jonasson
nei panni della
umanissima
lady Eryllyne

scene di Hayden Griffin, che ricreano interni inglesi, con gli eleganti costumi di John Bright, ecco dunque rappresentato, nella nitida regia di Marco Sciacaluga, lo stanco rito del pettegolezzo

mondano vissuto da individui cinicamente materialisti. Un meccanismo perfetto che trova nel personaggio della signora Eryllyne, demone all'apparenza, ma in realtà un angelo cadu-

to, il suo motore e la saggezza di chi ha il coraggio di dire a tutti che è proprio difficile essere senza colpa. Un messaggio in bottiglia che Wilde, perseguitato per la sua omosessualità, che conobbe il carcere e l'esilio, spedì alle generazioni future. La bella traduzione di Masolino D'Amico ribadisce che ci troviamo di fronte a un autore che è tutto nelle parole che scrive. E allora recitarlo significa per gli attori una gran fatica. Andrea Jonasson è bravissima nel ritrarre la sconosciuta saggezza dell'umanissima signora Eryllyne e Laura Nardi è una Lady Windermere sconcertantemente acerba, mentre Gianna Piaz disegna con umorismo il personaggio di una lady intrigante. E se il regista ritaglia per sé la gustosa caratterizzazione di uno sciocco lord, l'ottimo cast maschile può contare sulla maturità di Sergio Romano e la precisione di Nico Pannelli.

TVsat
LA NUOVA GUIDA ALLA
TELEVISIONE SATELLITARE

**DA MARTEDÌ
27 OTTOBRE
IN EDICOLA**

**196 PAGINE - 4.000 LIRE
OGNI 2 SETTIMANE**

